



Nel ricordo di tutte le vittime

Lo scorso 19 marzo a Potenza, alla Giornata della memoria e dell'antimafia, promossa dall'associazione Libera, hanno partecipato tanti corleonesi e la delegazione ufficiale del Comune di Corleone era guidata dal sindaco Antonino Iannazzo

DINO PATERNOSTRO

Lo scorso 19 marzo a Potenza, alla Giornata della Memoria in ricordo di tutte le vittime innocenti di mafia, promossa da Libera, hanno partecipato tanti corleonesi: la delegazione ufficiale del Comune di Corleone, col sindaco Antonino Iannazzo, il presidente del consiglio comunale Mario Lanza, i vigili urbani e il gonfalone; i ragazzi del presidio di Libera "Corleone Dialogos", con il loro presidente Giuseppe Crapisi; una delegazione di studenti del Liceo "Giovanni Colletto", accompagnata dal prof. Mimmo Cardella; e alcuni soci della cooperativa "Lavoro e non solo", che gestisce i terreni confiscati alla mafia. Anche quest'anno, quindi, Corleone non ha voluto far mancare la sua presenza a fianco dei familiari di tutte le vittime innocenti di mafia. Dopo Bari 2008, Napoli 2009 e Milano 2010, è il quarto anno consecutivo che accade. Un fatto importante, che sta dando continuità ad un percorso di riscatto civile, comincia timidamente nel lontano 1983, quando i ragazzi di "Corleone Alternativa", insieme alla Cgil, vollero ricordare Placido Rizzotto, segretario della Camera del lavoro, assassinato dalla mafia del feudo il 10 marzo 1948 e per tanti anni dimenticato. Placido Rizzotto, poi Giuseppe Letizia, Bernardino Verro, Luciano Nicoletti, Andrea Orlando e Giovanni Zangara. E tante altre vittime innocenti di mafia, su cui era calato un lungo e colpevole silenzio, adesso, per fortuna, definitivamente rotto. A Potenza, dal grande palco della manifestazione, sono stati letti i novecento nomi delle vittime innocenti di mafia "e tutti gli altri di cui non siamo riusciti ancora a conoscere i nomi". "Anche quest'anno - ricorda il sindaco Iannazzo - ho avuto il privilegio di poter leggere alcuni nomi. Ma è stato speciale, direi anche più forte rispetto allo scorso anno: dietro di me, al numero "73", un altro Corleonese era in fila per leggere quei nomi: Giuseppe Crapisi". "Insieme a Giancarlo Caselli, Antonio Ingroia e Gino Strada - racconta con evidente emozione il presidente di "Corleone Dialogos" - quest'anno sono salito anch'io sul palco di Potenza per leggere i

nomi delle vittime innocenti di mafia. Un corleonese che stava in fila per fare memoria: è stata una delle emozioni più importanti della mia vita. In quel momento, ho sentito la responsabilità di essere corleonese e di parlare a nome dei giovani delle associazioni corleonesi". In effetti, fino a qualche decennio fa, nessuno avrebbe mai creduto che i corleonesi sarebbero riusciti a spezzare il cerchio della paura e della vergogna: la paura della mafia (quella vera che sparava e lasciava tanti morti ammazzati per le strade) e la vergogna (sol perché corleonesi) di essere considerati mafiosi, complici dei mafiosi oppure succubi della mafia. A dare credito alla genuina voglia di voltare pagina dei corleonesi onesti vi sono stati ben due Presidenti della Repubblica: Oscar Luigi Scalfaro il 21 marzo 1999 e Carlo Azeglio Ciampi il 12 dicembre 2000. Ecco come il presidente di Libera, don Luigi Ciotti, ancora recentemente ha raccontato la presenza di Scalfaro alla IV Giornata della Memoria: "Gli chiedemmo di venire in Sicilia alla fine del suo settennato e di visitare il luogo simbolo della mafia, e lui accettò. Solo molto tempo dopo mi disse che il suo staff era totalmente contrario, non per il valore della visita, ma per i problemi di sicurezza. Quando l'elicottero stava per arrivare a Corleone, la piazza era quasi deserta, ma alla discesa del presidente si riempì: e quello fu il simbolo dell'inizio della riscossa". Meno di due anni dopo, il 12 dicembre 2000, fu Ciampi a venire a Corleone per inaugurare il Centro Internazionale di Documentazione sulle Mafie e il Movimento Antimafia, nell'ambito della conferenza sul crimine organizzato promossa a Palermo dall'Onu. Un bagno di folla incredibile per l'anziano Presidente, che ancora nel discorso di fine anno del 2005 si sarebbe ricordato del calore umano della gente di Corleone, citando una poesia sulla pace scritta da un alunno della scuola elementare. Il miracolo mediatico l'aveva fatto, qualche anno prima, nel dicembre 1993, Giuseppe Cipriani, che fu il primo sindaco di Corleone eletto direttamente dal popolo. Il più giovane sindaco d'Italia, che subito dichiarò guerra alla mafia.



Nella foto centrale Don Luigi Ciotti pronuncia il discorso conclusivo alla Giornata della Memoria svoltasi a Potenza. Sotto: la delegazione dei giovani di Corleone Dialogos. Nelle foto in alto, da sinistra: il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro a Corleone il 21 marzo 1999; il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi il 12 dicembre 2000 saluta i bambini della scuola elementare; Giuseppe Crapisi sul grande palco di Potenza, mentre legge i nomi delle vittime innocenti di mafia

VIETATO FERMARSI

(d.p.) La nuova stagione dell'antimafia che sta vivendo Corleone non è un fenomeno irreversibile. Per proseguire e radicarsi sempre di più nelle coscienze dei cittadini e, in particolare, dei giovani, ha bisogno di essere coltivata con grande cura, fino a modificare l'organizzazione sociale ed economica del territorio. Per fare questo è necessario provare a coniugare la legalità con lo sviluppo. Nel passato, si è posto l'accento - alternativamente - o sullo sviluppo o sulla legalità, con risultati devastanti. Lo sviluppo da solo, ricercato a tutti i costi, senza fare "gli esami del sangue" a nessuno, espone i territori al saccheggio della mafia, che senza regole, nel far-west sociale, ci guazza come i pesci nell'acqua. D'altra parte, la fredda legalità senza lo sviluppo non ha la forza di coinvolgere i cittadini, che sentono - specie in questo momento di grave crisi - il bisogno di avere lavoro e servizi di qualità. Insieme, invece, la legalità e lo sviluppo - le regole, il lavoro e i prodotti economici - fanno miracoli. In piccolo, stanno cominciando a sperimentarlo le cooperative sociali che lavorano sui terreni confiscati alla mafia. Hanno creato lavoro e prodotti "puliti", mediante il rispetto dei contratti di lavoro, la produzione di pasta, vino, olio e passata di pomodoro biologici, tutti con una vitamina in più, la vitamina "L" della Legalità. Da un paio d'anni la gran parte delle coop sociali aderenti al cartello "Libera Terra" hanno costituito il Consorzio "Libera Mediterraneo", E, negli ultimi mesi, hanno pure coinvolto alcuni contadini in circuito "virtuoso", stipulando con loro dei protocolli d'intesa per la produzione di grano biologico. Sulla base di questi stimoli a Corleone è nata una cooperativa "normale", "Rinascita Corleonese", che sta realizzando un pastificio, che trasformerà in pasta tutto il grano prodotto nelle terre confiscate alla mafia della zona del Corleonese. Si tratta di un percorso virtuoso e impegnativo, che ha bisogno di persone credibili. Tutti i soggetti in campo, quindi, a cominciare da quelli istituzionali, hanno il dovere di fare sempre di più scelte nette e chiare, fondate sul massimo rigore morale. È evidente, infatti, che "scivoloni" su questo terreno avrebbero effetti devastanti.



GIUSEPPE CIPRIANI EX SINDACO DI CORLEONE

La rinascita del paese che fu di Liggio

IL RISCATTO. Nel 1993 un 32enne senza «poteri forti» alle spalle, Giuseppe Cipriani, divenne primo cittadino

Allora, nel 1993, che un giovane appena trentaduenne come Giuseppe Cipriani, senza "poteri forti" alle spalle, potesse pensare di diventare sindaco di Corleone, sembrava impossibile. Eppure, appoggiato da una sola lista civica, a novembre riuscì ad arrivare al ballottaggio e il 5 dicembre s'impose su un simbolo della prima Repubblica come il democristiano Michele La Torre, più volte sindaco di Corleone dagli anni '70 in poi. La prima iniziativa "forte" del neosindaco fu quella di intitolare ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino la piazza principale di Corleone, quella piazza Vittorio Emanuele III, che nei mesi precedenti dei sedicenti monarchici non volevano assolutamente che cambiasse nome. Per l'inaugurazione arrivarono in città Maria Falcone e Rita Borsellino, sorelle dei due magistrati assassinati a Capaci e via D'Amelio nel 1992. Era il 29 gen-

naio 1994 e in piazza c'era l'intera popolazione di Corleone, che volle così "battezzare" il nuovo corso della politica cittadina. Ma passò poco più di un mese e il sindaco della primavera dell'antimafia cittadina ricevette la prima intimidazione: una testa di vitello dietro la porta della sua fidanzata. Al fianco di Cipriani si strinsero tanti sindaci siciliani, a cominciare dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che volere tenere una grande manifestazione di solidarietà a Corleone l'8 marzo 1994. E Cipriani non si fermò: requisiti "villa Riina" per assegnarla alla Scuola agraria, allora senza locali, difendendosi (e vincendo) da un ricorso al Tar Sicilia della famiglia Riina-Bagarella; autorizzò l'installazione in piazza Garibaldi di un busto al sindacalista Placido Rizzotto; assegnò i primi ettari di terreno confiscati a prestanomi del boss mafioso Luciano Liggio alla cooperativa

sociale "Lavoro e non solo"; promosse insieme agli altri sindaci della zona, d'intesa col prefetto di Palermo Renato Profili il Consorzio "Sviluppo e Legalità" per gestire al meglio i beni confiscati alla mafia; favorì la nascita di un'altra cooperativa sociale, la "Placido Rizzotto", che proprio quest'anno ha festeggiato i suoi primi dieci anni di vita. Ma quando, nel 1994, la Commissione nazionale antimafia visitò Corleone, incontrando i rappresentanti delle istituzioni, i parroci e le associazioni, non tutto filò liscio. Molti parroci furono "prudenti", estremamente prudenti, nel "raccontare" la mafia di Corleone. I consiglieri comunali (allora sia la maggioranza che la minoranza erano all'opposizione dell'amministrazione Cipriani) non furono teneri col nuovo corso della politica cittadina. Anzi, qualcuno insinuò che Cipriani stesse recitando la parte dell'antimafioso per fare

carriera politica. Ancora non c'era (forse non poteva esserci) la consapevolezza che contro la mafia bisognava fare quadrato, costruendo in maniera unitaria e condivisa percorsi di legalità. Negli anni a venire, a poco a poco, le cose sono cominciate a cambiare. Consiglieri e giovani amministratori (alcuni protagonisti di quella stagione di divisioni pare che si siano "convertiti") oggi sostengono (pare "senza se e senza ma") le battaglie per la legalità. In questo nuovo clima, alcuni mesi fa, il consiglio e l'amministrazione comunale di Corleone hanno condiviso ed approvato all'unanimità un ordine del giorno per dire "no" alla possibilità di vendere i beni confiscati alla mafia. Tutto ciò sta favorendo il fiorire di mille iniziative antimafia, come la partecipazione alla Giornata della Memoria, promossa da Libera.